

**DISTRETTI INDUSTRIALI
LA MAPPA DEL TERRITORIO**

In Piemonte torna a tirare l'export del tessile, si risveglia il mercato interno dell'automotive

In decisa crescita l'hi-tech in Liguria
I megayacht di lusso sostengono la nautica

I poli specializzati sentono aria di ripresa

Si affievolisce la crisi nelle filiere: valgono 125mila addetti e 20 miliardi di ricavi

PIEMONTE

Vecchie norme, un ultimo bando

Ufficialmente andrà in pensione il 30 novembre la "storica" legge regionale sui distretti industriali, la legge 24 del 1997. A "scalzarla" sarà il nuovo testo unico sulle attività produttive, che è in vigore dal dicembre 2004 ma di fatto ha previsto un intervallo di 12 mesi prima di rendere efficace l'abrogazione di otto leggi precedenti.

Tra le quali, appunto, la 24. Una legge, aggiornata nel 2002, che ha disegnato in Piemonte un sistema composto da 27 distretti, individuati sulla base di cinque rigidi parametri — stabiliti dal decreto Guarino del 21 aprile 1993 e modificati nel 1999 — da rispettare contemporaneamente: densità imprenditoriale superiore alla media nazionale, tasso di industrializzazione superiore a quello italiano, un indice di specializzazione del 20% più alto rispetto al peso dello stesso settore in Italia, un indice di rilevanza pari almeno al 20%, almeno il 50% degli addetti del settore occupati nell'ambito di Pmi.

Da subito i paletti sono parsi troppo stretti o troppo larghi a seconda dei casi, e comunque incapaci di dare il giusto risalto ai distretti effettivi: emblematica, ad esempio, l'assenza tra i distretti "ufficiali" del polo del freddo di Casale Monferrato o di quello della penna di Settimo Torinese, così come l'individuazione del distretto tessile di Chieri-Cocconato, dove la concentrazione di imprese del settore c'è, ma — trattandosi appena di 170 aziende su un totale di 2.967 — sembra tuttavia incapace di caratterizzare univocamente il polo (in cui peraltro risultano attive anche 109 aziende dell'alimentare e 544 di altri segmenti manifatturieri).

Efficacia a parte, grazie a sette bandi annuali, la legge 24 ha visto erogati oltre 300 milioni di euro su circa 100 progetti presentati. Il meccanismo introdotto dalla legge prevede che i progetti di sviluppo — orientati per lo più sull'innovazione o sull'internazionalizzazione — siano presentati annualmente da consorzi o associazioni di imprese e vengano vagliati dai singoli Comitati distrettuali, gli organi che radunano istituzioni, Camere di commercio e parti sociali.

Ora tutta la materia è stata "ereditata" dal testo unico sulle attività produttive, che parla esplicitamente di "distretti industriali" (intesi come "contesti produttivi omogenei, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese industriali, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, da una peculiare organizzazione interna nonché dalla specializzazione produttiva dei sistemi di imprese"), ma anche di "filiera produttiva" e di "poli di specializzazione produttiva".

Verrà ridisegnata la mappa dei distretti? Di quante risorse e per quali finalità verranno dotati? Sono questi i nodi che restano da sciogliere alla vigilia dell'entrata in vigore del Testo unico sulle attività produttive e che «scioglieremo entro pochissimi giorni» — preannuncia Gianluca Susta, vicepresidente regionale con delega alle Attività produttive — con il programma triennale. E, novità delle ultime ore, potrebbe trovare un ultimo e inaspettato finanziamento anche la legge 24: «In effetti — spiega Susta — stiamo valutando la possibilità di attivare un ultimo bando prima dell'abrogazione della legge».

MA.FE.

I distretti piemontesi stanno reagendo positivamente alla crisi. I sintomi incoraggianti coinvolgono dal tessile all'automotive, dall'orafa valenzana al polo del freddo. «Naturalmente — invita Mauro Zangola, responsabile dell'ufficio studi di Confindustria Piemonte — è presto per parlare di ripresa, ma sono segnali che vanno monitorati con attenzione».

Parole che trovano conferma nei dati Istat sull'export in Piemonte, passato dai 5,2 miliardi dei primi sei mesi 2004 ai 15,7 miliardi tra gennaio e giugno 2005. Il distretto tessile biellese, nonostante il perdurare di un clima pesante, nello stesso periodo ha esportato per quasi 610 milioni contro i 579 del 2004 (+5%). Una boccata d'ossigeno nell'ambito di un cluster che nel 2004 ha fatturato 3,6 miliardi (1,134 all'estero) e che conta circa mille imprese e 20mila addetti, quando meno di cinque anni fa i dati erano rispettivamente di 1.300 e 25mila. «Le previsioni — chiarisce il presidente dell'Unione industriale di Biella, Ermanno Rondi — per fatturato ed export sono in miglioramento».

Indizi positivi emergono anche nell'automotive (nel 2004 export per 3,854 miliardi a fronte di un fatturato complessivo di 10,53 miliardi, per le 1.300 aziende con circa 75mila addetti). «Il fenomeno più rilevante è in continua evoluzione — dice Zangola — è il rafforzamento della componentistica per effetto della diversificazione dei clienti, dei mercati e dei settori di sbocco». E ora, rivela Franco Tasca, presidente del comitato torinese di Piccola industria, «anche il mercato interno, con Fiat è in fase di risveglio».

Nell'alto Piemonte, rubinetterie e valvole in provincia di Novara e Verelli (385 imprese, 8.500 addetti e 1,8 miliardi di fatturato nella produzione finale) e casalinghi nel Verbano-Cusio-Ossola (circa 180 imprese, oltre 2mila addetti e un giro d'affari nell'ordine di 300 milioni) «sono ancora immersi nell'incertezza», come rivelano Mariella Enoc, vicepresidente dell'Ain, e Mauro Caminito, direttore dell'Unione industriale del Vco: «Aumentano le previsioni di investimento, ma cresce anche il numero di chi non prevede affatto investimenti».

La ricetta per uscire dalla crisi sembra essere trasversale ai comparti produttivi: diversificazione, azioni sinergiche e innovazione. Tre ingredienti che accomunano distretto orafa a Valenza (1.300 aziende, 7mila addetti, 1,5 miliardi di fatturato) e polo del freddo a Casale Monferrato (25 imprese e oltre mille dipendenti). «La crisi ha portato selezione — evidenzia Germano Buzzi, direttore dell'Associazione orafa valenzana — favorendo chi ha saputo innovare. Le strategie sono diverse: da chi ha sviluppato una politica di brand a chi ha puntato



La fotografia

L'entità dei maggiori distretti piemontesi

	Automotive	Tessile	Rubinetteria	Casalinghi	Oreficeria	Freddo
Imprese	1.300	1.000	385	180	1.300	25
Addetti	75.000	20.000	8.500	2.000	7.000	1.000
Fatturato*	10.530	3.600	1.800	300	1.500	n.d.
Export*	3.854	1.134	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

* in milioni di euro

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore NordOvest su dati vari

Sotto la lente

Il peso economico dei principali distretti liguri

	Ardesia	Electronica	Nautica
Imprese	55	150	132
Addetti	1.000	9.000	2.100
Fatturato	65	2.200	300
Export	15	900	180

Valori in milioni

Fonte: elab. del Sole-24 Ore NordOvest su dati vari

Tessile. A Biella primi segnali di ripresa del settore dopo anni di gravi difficoltà

sulla fascia di qualità altissima, passando per chi si è ricavato spazio producendo per altri marchi». Mentre a Casale «il contenuto tecnologico elevato mette al riparo dalla concorrenza i segmenti del "freddo in vetrina" e dei camion refrigerati, dove siamo leader di mercato in Europa», spiega il direttore dell'Unione industriale Fabrizio Riva. «Il classico settore "bianco", invece — prosegue Riva — risente maggiormente della competitività turca o del Far-East, ma è in atto una forte collaborazione con il Politecnico, nell'ambito del consorzio Proplast, per lo sviluppo di ritrovati innovativi».

Ora i distretti cercano anche strade per rendere meno fragili le Pmi sulla scena internazionale. «Dobbiamo configurare le aziende come gruppi — commenta Ermanno Rondi — per rendere più semplice il reperimento di capitali, l'utilizzo di infrastrutture, l'ag-

gressione di un determinato mercato». Una visione che trova concorde Franco Tasca: «Le nostre Pmi possono consolidarsi sui mercati stranieri solo se riescono a gestirli da un punto di vista finanziario. Inoltre, occorre superare le difficoltà di creare strutture all'estero legate alle dimensioni». Allo studio c'è un accordo con l'Anfia, mentre in campo tessile è già attiva l'esperienza Esportex, un consorzio cui hanno aderito circa 60 aziende per la creazione di punti di vendita in Europa dell'Est.

In Liguria, assomiglia a un elettrocardiogramma l'andamento economico dei distretti: comparti in crisi da un decennio come l'ardesia della Fontanabuona e casi di eccellenza — l'hi-tech di Genova, su tutti — in costante evoluzione positiva. In mezzo, settori, come la nautica, che, grazie all'ancora dell'extralusso, veleggiavano in condizioni di

relativa bonaccia. Per quanto riguarda l'ardesia, il mercato delle lastre da biliardo è la migliore al mondo per qualità e lavorazione, eppure vive da anni una crisi senza precedenti. Cause scatenanti, la diminuzione delle esportazioni (-50% negli Usa rispetto al 2001) e la concorrenza di Paesi come Cina o Brasile. Diversamente da questi ultimi, infatti, le imprese liguri del distretto — 55 per 1.000 addetti e un fatturato di 65 milioni — sono dotate di un sistema di controllo informatico di alta tecnologia. Fattore che produce un aumento di costo. «Ma che danno al prodotto — incalza Franca Garbarino, presidente del comitato di distretto — una qualità superiore rispetto a quella di qualsiasi concorrente». Il problema è che, una volta sotto al panno verde, la lastra non si vede. Dal 2000 ad oggi il valore dell'export è passato da 26 a 15 milioni, con inevita-

bil ripercussioni in ambito occupazionale (-20%). Nell'elettronica la Liguria ha uno dei principali poli italiani di imprese dell'alta tecnologia, che comprende tante realtà industriali, dalle Tlc alla robotica, dalla microelettronica al biomedicale. I circa 9mila addetti del distretto sono occupati in 150 imprese, che sviluppano un fatturato annuo di 2,2 miliardi (circa 900 milioni sui mercati stranieri); ne fanno parte alcuni colossi come Ansaldo Energia e Selenia Communications. Pur registrando segnali di calo nella produzione e nell'export, il settore resiste alla stagnazione nazionale e resta uno dei comparti trainanti. Al punto che Governo e Regione hanno stanziato 80 milioni per il "Distretto tecnologico per i sistemi intelligenti integrati" per lo sviluppo di attività di ricerca applicata (si veda l'altro articolo a pagina 3). «Un modo — ha detto il presidente della Regione Claudio Burlando — per sostenere anche le Pmi».

Il comparto della nautica, che si estende da Portofino a Sestri Levante, è costituito da Pmi: delle 132 imprese, quasi il 90% ha meno di 10 dipendenti. Nonostante ciò la Liguria è al secondo posto in Italia per numero di aziende (16,9%) e per addetti (11,6%). La carta vincente, i megayacht, "giocattoli" di lusso per magnati americani o sceicchi arabi, che non sembrano conoscere crisi. «Il comparto — spiega Cesare Sangermani, presidente del comitato — vive una situazione stabile, per un fatturato, che in questi anni ha toccato i 300 milioni». E a conferma della politica di sviluppo che la Regione vuole dare alla filiera nautica, l'assessore alla Pianificazione Territoriale, Carlo Ruggeri, ha annunciato, al 45° Salone Nautico, che entro pochi anni la Liguria avrà 10mila nuovi posti barca, di cui 5.300 nel breve periodo.

CARLOANDREA FINOTTO
MARIANGELA BISANTI

INTERVISTA

«Manca la spinta forte all'innovazione»

L'economista Patrizio Bianchi: bene le novità fiscali ma va rafforzato il rapporto tra aziende e Università

LIGURIA

Legge regionale tutta da riscrivere

Non ancora avviata, ma già in officina. La macchina della legge regionale 33/2002 che ha varato i 10 distretti industriali liguri (in realtà 9, perché quello dell'ardesia già esisteva), è in fase di tagliando, in corso di riscrittura.

Molti i limiti del testo normativo finalizzato all'incentivazione del gioco di squadra fra le Pmi della Liguria, che storicamente dimostrano una scarsa propensione a fare sistema. E di questi giorni il flop del countdown avviato per assegnare la metà del budget disponibile, in tutto 12,3 milioni, 5 dei quali frutto del bilancio regionale (il resto di una specifica misura creata nel Docup 2000-2006). Soltanto 6 dei 10 distretti hanno partecipato al bando, con 11 progetti inviati in Regione da altrettanti consorzi, per una richiesta di cofinanziamento complessiva di 3,35 milioni. L'Esecutivo regionale dovrà ora valutare, entro il 2 dicembre, se sono tutti ammissibili.

La disciplina, varata dalla precedente Giunta Biasotti e licenziata dall'aula consiliare nel settembre 2003, aveva aggregato in 10 diverse "pattuglie" una massa orientativa di 2.700 imprese, con quasi 40mila addetti. Nata per mettere ali all'internazionalizzazione e alla competitività del tessuto produttivo ligure, fondato sulle Pmi, la legge, considerata troppo dirigitica e un po' farraginoso, aveva individuato sulla carta le 10 specializzazioni produttive, circostanza che ha prodotto la critica primaria: la genesi in laboratorio. Fulcro dei nuovi distretti, compresi dentro precisi confini municipali, i consorzi, pool formati da almeno 5 aziende, chiamati a presentare progetti per iniziative e servizi comuni da candidare a cofinanziamento. Una prima percezione delle difficoltà si aveva avuta in estate quando, dopo una proroga di due mesi, alla scadenza del 4 agosto si contavano su una mano sola i progetti consorziati presentati ai singoli comitati di distretto. Questi ultimi avevano il compito di selezionarli (altro profilo contestato), e di trasmetterli in Regione entro il 3 ottobre. In questi giorni sono stati avviati su un percorso operativo i diversi tavoli di concertazione messi al lavoro per la riforma dell'articolo, attesa entro l'anno.

Senza dubbio si andrà verso il metadistretto, il superamento della dimensione territoriale, per abbracciare una logica di filiera. L'Istituto Liguria Ricerche dovrà produrre un'analisi della situazione e delle sue potenzialità, integrando le riflessioni di natura politica con dati statistici freschi e proposte tecniche. Inoltre ci saranno forme di tutoring ed assistenza da parte di organismi — quali Università e Cnr — con competenze di tipo tecnico piuttosto che gestionale: per aggregare le piccole imprese liguri e stimolarle ad investire su una scommessa che ad oggi pare loro incerta, un incentivo monetario può non bastare. Si ritiene ci voglia un altro catalizzatore. Va da sé che l'articolo 53 della nuova Finanziaria andrà innestato sul percorso finora accidentato della legge 33/2002. La disciplina, però, più che una vera e propria riscrittura, sarà piuttosto revisionata mediante una serie di emendamenti: l'impianto va mantenuto almeno per tutto il 2006, perché s'interfaccia col Docup, e la gran massa di risorse Ue dell'attuale programmazione, l'ultima di tale calibro.

J.C.F.

Una proposta che giunge agli sgoccioli della legislatura e che non poggia su una chiara politica industriale. Un provvedimento che resta fermo sugli aspetti fiscali, ma che non centra la questione cruciale per l'economia italiana e per i distretti in particolare. E cioè — secondo Patrizio Bianchi, economista e rettore dell'Università di Ferrara — la necessaria innovazione di processo e di prodotto, possibile solo rinsaldando il legame con gli Atenei.

La Finanziaria 2006 vuole rafforzare i distretti. Un modello che, da un punto di vista culturale, alcuni difendono mentre altri dichiarano aver esaurito la sua spinta. Una tale norma, secondo lei, va nella direzione giusta per superare questa congiuntura difficile?

Ho l'impressione che nella Finanziaria ci sia il bisogno di riscoprire categorie che oggi non sono più quelle di trent'anni fa. In questi decenni i distretti italiani sono cambiati profondamente e, se da un lato è positivo che si voglia riscoprire la dimensione territoriale dello sviluppo, dall'altro bisogna saper cogliere gli elementi di novità.

Come il fatto che accanto alle produzioni tradizionali, quali il tessile e la calzatura, si stiano sviluppando anche altre realtà più innovative.

Questo è certamente un fatto. E bisogna dire che il Governo sta andando in questa direzione, anche incentivando la crescita dei distretti tecnologici. Ma le evoluzioni sono state anche altre: una ricerca di Unioncamere mette in evidenza che è cambiata la stessa struttura dei distretti, poiché ci sono state delle aggregazioni e sono sorti gruppi industriali, anche familiari. Eppoi c'è da dire che oggi molto

La struttura delle aree sistema adesso si basa sul concetto di filiera

importanti sono le filiere produttive. Tutti questi aspetti sono certamente difficili da cogliere in una legge, specie se l'obiettivo è quello di ritagliare realtà territoriali che hanno per scopo quello di essere riconoscibili dall'Agenzia delle entrate.

Quello fiscale, infatti, con la tassazione unica di distretto è uno dei



Patrizio Bianchi. Economista e rettore dell'Università di Ferrara, fra i maggiori specialisti di distretti

punti forti dell'articolo 53 della Finanziaria. E questa impostazione tradisce, lo dico con una battuta, un'impostazione da commercialista. Che, però, è priva di un'idea forte di sviluppo industriale. Come del resto si evince dalla Finanziaria nel suo complesso, fatta di tagli e rigore di spesa, ma senza un

fare, a suo avviso, il Governo?

Il tema cruciale per lo sviluppo, anche dei distretti, non è quello fiscale, bensì l'innovazione. E di un'innovazione di processo e di prodotto che c'è forte bisogno. Ma per farlo è necessario che venga rafforzato il legame con l'Università. Non solo con quella presente sul singolo territorio

DALLA PRIMA PAGINA

L'obbligo di fare sistema

Quindi, il suo maggior concorrente non è tanto un imprenditore cinese quanto un imprenditore "vicino di casa", magari un ex compagno di liceo, sicuramente un produttore del distretto con caratteristiche molto simili all'impresa in questione.

Tecnologia e competitività obiettivi da centrare tutti insieme

Queste forme di comprensibile "egoismo economico" vanno però superate. Nel modello di sviluppo dei distretti la crescita dell'impresa si basa sull'innovazione, sia tecnologica che organizza-

tiva, e sull'internazionalizzazione: con l'innovazione le imprese differenziano effettivamente il prodotto da quello proveniente dai Paesi con bassi costi produttivi, mentre con l'internazionalizzazione servono i consumatori della loro nicchia di specializzazione, ovunque esse siano.

I distretti industriali sono una delle rare occasioni in cui i (pochi) difensori della concorrenza in Italia non avrebbero di che lamentarsi. Nei distretti non manca la concorrenza, manca la cooperazione. Una volta, la cooperazione non era necessaria per crescere: nei "bei tempi andati", quelli in cui la

tecnologia e lo sfruttamento dei mercati esteri erano un affare esclusivamente "privato", bastavano le sole forze del libero mercato per incentivare le imprese ad investire in nuovi macchinari, a presentarsi a qualche fiera estera, ad esportare in modo autonomo nei mercati di alta gamma. Innovazione e internazionalizzazione erano variabili endogene alle strategie aziendali.

Oggi, al contrario, innovazione e internazionalizzazione sono due ambiti pubblici: la singola impresa ha le armi spuntate per spostarsi su una nuova traiettoria tecnologica o per intercacciarsi, da sola, con la ricerca universita-

ria; inoltre, essa non ha alcuna possibilità di "conquistare", da sola, le nicchie di mercato culturalmente e geograficamente più lontane.

Innovazione e internazionalizzazione sono pertanto due variabili di "sistema", da gestire con "progetti di sistema", adeguati alle Pmi, tramite consorzi e cooperazione imprenditoriale. Progetti che, anche nel Nord-Ovest, potranno nascere se la Finanziaria si tradurrà in adeguati stanziamenti per investimenti destinati ad accrescere le capacità innovative e di marketing delle piccole imprese.

Questo deve nascere dal basso, dal-

la rilevazione del fabbisogno innovativo e di internazionalizzazione dell'impresa: saper ascoltare le aziende significa anche capire che dietro a delle richieste apparentemente semplici si cela la volontà di migliorare un vantaggio competitivo che coniuga storia e

Il ruolo del soggetto pubblico: collettore di sinergie nella ricerca

modernità, e che come tale vuole innovare senza abbandonare la tradizionale attenzione per la qualità e la nicchia dei segmenti alti nel mercato globale.

GIAMPAOLO VITALI